

Federico Faggin: “Noi siamo amore e libero arbitrio”

Pubblicato: Venerdì 17 Ottobre 2025



Un teatro gremito. **Milleduecento persone in silenzio ad ascoltare un fisico**, non è cosa da tutti i giorni. La serata, organizzata da **Radio Missione Francescana** e condotta dal suo direttore, **Antonio Franzi**, ha portato sul palco di Varese **Federico Faggin**, il pioniere del microprocessore e del digitale, oggi impegnato nello studio della **coscienza**. Una vita passata tra innovazione tecnologica e ricerca scientifica, ma guidata negli ultimi decenni da un'esperienza interiore che lui stesso definisce decisiva. «**Noi siamo amore**», afferma Faggin, e quella frase, semplice e allo stesso tempo radicale, è diventata il centro della sua visione del mondo e della sua nuova teoria della realtà.

QUELLA NOTTE SUL LAGO TAHOE

Faggin, vicentino, fisico e inventore del primo **microprocessore** (Intel 4004), pioniere dei **MOS (Metal On Silicon, Fonte definizione)** e dei grandi salti di velocità e densità che hanno reso possibili memorie, processori e, in scia, l'informatica personale con l'**'8080** e poi la **Z80 alla Zilog**. Dalla Olivetti dell'Elea 9003 alle tecnologie di silicio, fino alle reti neurali degli anni Ottanta: un filo rosso che porta dritto all'oggi. Ma Faggin viene per raccontare «un episodio fondamentale» che gli ha capovolto la vita. È la notte di una vacanza in famiglia, «al Lago Tahoe», inizi anni Novanta del secolo scorso. Nel buio della stanza – racconta il fisico – **dal petto prorompe un'energia** «come un fascio di luce bianca scintillante» che si espande dentro e fuori il corpo. Calore, vibrazioni, la sensazione di essere insieme osservatore e osservato. E soprattutto un sentimento assoluto: «**Amore incondizionato**». Da quell'istante, confessa, nulla è più come prima: «Io ero il mondo che osservava se stesso... Io sono amore». La frase rimane come un **sigillo**: «Noi siamo amore».



LO STUDIO DELLA COSCIENZA

L'esperienza lo spinge a interrogare **neuroscienze e fisica**. La svolta è metodologica: **la coscienza e il libero arbitrio non come epifenomeni, ma realtà prime**. Con il professore **Giacomo Mauro D'Ariano**, Faggin elabora una teoria costituita da tre livelli: **corpo, mente e spirito**. Il **corpo** è il **dominio condiviso dello spazio-tempo**. La **mente** è l'ambito delle possibilità, quello che la fisica quantistica descrive con probabilità. Lo **spirito** è la sede dell'esperienza cosciente, **del significato e della scelta**. La **coscienza non è dunque un epifenomeno prodotto dal cervello, ma una proprietà fondamentale della realtà** basata sull'informazione quantistica.

Qui si innesta un'ipotesi forte, ovvero il passaggio dal possibile all'attuale. Ciò che è accaduto non sarebbe solo un caso cieco, ma **una decisione di libero arbitrio dell'ente cosciente**. «**La nostra interiorità è reale e non si riduce a simboli**: l'informazione, senza significato, non basta» sottolinea Faggin.

LA CRITICA ALLO SCIENTISMO E ALL'IA

Da qui la critica allo "scientismo" che riduce tutto a ciò che si misura. «L'amore – chiede Faggin al pubblico – è misurabile? Qual è l'unità di misura dell'amore?». E l'attenzione si sposta sull'IA: straordinaria nel maneggiare simboli, ma priva di coscienza e comprensione. «Non capisce nulla, è gentile perché l'abbiamo programmata così». L'allarme non è tecnico, è umano: **attribuire alle macchine qualità umane porta a trattare gli umani come macchine**. Servono governo e senso, non solo regole difensive: «A che cosa deve servire l'IA? Alla "realizzazione dell'uomo", non al suo adattamento a un mondo fatto a misura delle macchine.

Il dialogo con i docenti sul palco, **Andrea Tomasi, docente di informatica per le discipline umanistiche**, e **Luca Guido Molinari, fisico teorico "di casa" a Varese**, rimette in campo **la storia della meccanica quantistica**, dai principi di indeterminazione alla teoria dei campi. Risultati enormi, ma un perimetro che, secondo di Faggin, lascia fuori l'interiorità. È proprio lì che Faggin vuole spingere lo sguardo: «**La nostra esperienza è privata, come lo stato quantistico che non si può clonare**. La matematica è mappa; il territorio è coscienza, libero arbitrio, significato».

Nel finale, **una lunga fila di persone ai piedi del palco** per porre le domande allo studioso. Faggin invita a «**prendersi responsabilità**» e a **tornare dentro di sé, dove l'esperienza originaria lo ha condotto**. Un consiglio finale, tra applausi e ringraziamenti, in un mondo dominato da intelligenze sempre più artificiali, ricordatevi chi siamo: «Noi siamo amore».

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it